

Francia

La manifestazione di domenica è stata una tra le più imponenti del Dopoguerra. Indignazione per le stime diffuse dalla Prefettura: «Smettetela di prendere in giro i francesi». L'arcivescovo di Parigi, Vingt-Trois, si è soffermato con gli organizzatori per incoraggiarli

Famiglie con bambini, giovani e personalità politiche: quella di domenica è stata una manifestazione del tutto pacifica. Tante le polemiche per l'uso «sproporzionato» dei lacrimogeni, ufficialmente per bloccare gruppuscoli isolati di estremisti facinosi (Ap)

I PARTECIPANTI

1 MILIONE E 400MILA
SECONDO GLI ORGANIZZATORI

300MILA SECONDO LA POLIZIA

Nozze gay, 8 chilometri di «no» Bufera sul governo per i lacrimogeni

I boulevard della capitale strapieni di dimostranti e bandiere fino all'arco di Trionfo. Polemiche per l'«uso sproporzionato» di gas sulla folla. Chieste le dimissioni di Valls

DA PARIGI DANIELE ZAPPALÀ

Il braccio di ferro continua, ma il governo socialista francese si è ritrovato di nuovo spiazzato, dopo la spettacolare prova di solidità e determinazione fornita domenica dalla "Manif pour tous" (Manifestazione per tutti), il movimento civile sempre più trasversale contro la bozza di legge Taubira sulle nozze e adozioni gay. Alla vigilia, c'è chi aveva parlato delle «velleità della manifestazione di troppo». La risposta? Circa 8 chilometri di grandi boulevard parigini saturi di folla, nel quadro di quella che resterà come una fra le più imponenti manifestazioni di protesta civile del dopoguerra francese. Lo sterminato torrente umano confluì a Parigi da tutta la conurbazione e da ogni regione di Francia (come provano le migliaia di bandiere regionali multicolori) ha straripato oltre gli spazi previsti, lungo l'asse fra l'Arco di Trionfo e il lontano quartiere finanziario della Défense.

Le cifre sono da capogiro e le foto aeree sembrano confermare che si è fatto ancora meglio dello scorso 13 gennaio. Per gli organizzatori, i soli a disporre dell'informazione molto indicativa dei fondi raccolti dalle collette, c'erano «almeno 1,4 milioni di persone». E di fronte alla stima diffusa già domenica dalla Prefettura di polizia - «300mila manifestanti» - diverse personalità politiche e della società civile presenti alla manifestazione hanno espresso indignazione. L'ex ministro Christine Boutin, al timone del Partito democristiano, ha invitato a «smetterla di prendere in giro i francesi». E per il noto opinionista Ivan Rioufol, del *Figaro*, la cifra governativa è «una stupida provocazione». Come aveva già fatto il 13 gennaio, il cardinale André Vingt-Trois, arcivescovo di Parigi e presidente della Conferenza episcopale, si è soffermato per qualche istante con gli organizzatori all'inizio dell'evento per «incoraggiarli». Al di là della «battaglia di cifre» e delle perplessità pure sugli spazi mediatici audiovisivi riservati all'evento, giudicati insufficienti da tante voci, un dato politico resta inequivocabile. Dopo la reiterata promessa gridata dagli organizzatori di «non cedere di un centimetro» nelle prossime settimane, con la connesa e crescente attesa sulle date delle prossime manifestazioni, il Senato comincerà il prossimo 4 aprile la discussione della bozza in un clima incandescente d'autentico assedio civile. Ad alimentarlo, di giorno in giorno, sono pure i 20 mila aderenti al Collettivo dei sindacati per l'Infanzia, che conta migliaia di grandi e-

lettori che hanno direttamente eletto gli stessi senatori. Ma hanno esplicitato il proprio «no» pure numerose altre personalità del mondo istituzionale, giuridico e intellettuale. «Ci batteremo fino all'annuncio di un referendum o al ritiro del testo. Il nostro movimento è inarrestabile», ha dichiarato il cattolico Tugdual Derville, segretario dell'Ong Alliance Vita e responsabile organizzativo della Manif pour tous. Al Senato, la sinistra dispone in teoria di una maggioranza di appena 6 seggi e dunque l'esito del voto si annuncia incerto. Il presidente socialista François Hollande si esprimerà in televisione giovedì prossimo, ma non è detto che affronti la questione. L'entourage presidenziale, intanto, ha di nuovo evocato la «determinazione» dell'esecutivo. Domenica, erano presenti al corteo pure molte personalità politiche. Perlopiù del centrodestra, ma anche di sinistra. Fra loro, c'è chi ha alimentato vigorosamente un'ulteriore polemica circa il presunto «uso sproporzionato» di gas lacrimogeni da parte della polizia anche contro famiglie e bambini, ufficialmente per bloccare gruppuscoli di estremisti facinosi e isolati che hanno scavalcato le transenne di delimitazione con gli Champs-Élysées, l'arteria simbolo della capitale che la Prefettura di polizia aveva proibito ai manifestanti. Confermando il dato di 6 persone in stato di fermo prolungato, il ministro dell'Interno, Manuel Valls, ha difeso ieri la polizia, parlando di «comportamento controllato e professionale». Ma c'è pure chi, come la stessa Boutin, ha chiesto le dimissioni del ministro o quelle del prefetto di polizia della capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ITER

BATTAGLIA AL SENATO: AL VIA IL 4 APRILE LA DISCUSSIONE IN AULA
Approvata in Commissione leggi del Senato con una maggioranza ristretta (23 voti contro 21), la bozza Taubira sarà davvero discussa in aula a partire dal 4 aprile. In Francia, il Senato non dispone di un potere equivalente a quello dell'Assemblea Nazionale, la quale, con un iter allungato, può in teoria varare un testo anche senza l'avallo della camera alta. Ma secondo gli esperti, un eventuale semaforo rosso del Senato potrebbe forzare un dietrofront dell'esecutivo. Dopo un'eventuale approvazione definitiva all'Assemblea (dove la bozza era stata adottata in prima lettura il 12 febbraio), l'opposizione potrebbe ancora far ricorso presso il Consiglio costituzionale. Dei due aspetti del testo, la legalizzazione delle nozze gay e il diritto di adottare, quest'ultimo è il più controverso anche sul piano giuridico. (D.Z.)

l'intervista/Clément

«Tentativo di assolutizzare il diritto ad avere un figlio»

DA PARIGI

«Stiamo assistendo a una forma di mobilitazione per molti aspetti inedita, anche per la sua trasversalità confessionale. I manifestanti contestano una legge giudicata ingiusta, ma senza cercare di destabilizzare il governo». A pensarlo è lo storico Jean-Louis Clément, docente all'Università di Strasburgo, che segue da mesi con attenzione la battaglia civile contro la bozza Taubira.

Professore, a livello storico, qual è il suo punto di vista sulla bozza Taubira?

A mio avviso, occorre tornare indietro al 1966, quando il Parlamento autorizzò l'adozione da parte di un single. Questo ha permesso di

700mila cittadini, il che a mio avviso rappresenta una leggera violazione della Costituzione, in base alla riforma del 2008. Normalmente, il Consiglio avrebbe dovuto discutere le conseguenze della bozza sulla società a breve, medio e lungo termine.

Anche altre alte istituzioni, come il Consiglio di Stato, che ha pur giudicato insufficiente lo studio d'impatto della bozza, sono sembrate restie al dibattito. Che ne pensa?

Il Consiglio di Stato ha svolto un lavoro onesto di consulenza al servizio del governo, ma le decisioni spettano a quest'ultimo. Ora, come nel caso della parallela bozza volta a liberalizzare la ricerca sugli embrioni, siamo di fronte a

progetti caratterizzati da uno scarso realismo, in nome di una sorta d'idealismo, nell'accezione deteoriore del termine. La bozza Taubira separa di fatto determinismo biologico e orientamento sessuale, uscendo così fuori da una visione realista dei diritti umani. Si entra in una sorta di teoria esistenzialista in cui si ritiene che ciascuno possa costruire la propria natura profonda.

Lei è basato a Strasburgo. In Francia, si sta giocando una partita che è pure europea?

Già oggi, se consideriamo ad esempio la Corte europea dei diritti umani, non si riscontra necessariamente una grande coerenza nei verdetti che riguardano l'omosessualità. E condivido l'impressione di chi pensa che, in materia, sulle istituzioni europee pesi sempre più la visione veicolata dai grandi organismi legati all'Onu, che hanno introdotto i cosiddetti nuovi diritti umani, spesso in profonda contraddizione con la visione realista della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948. Anche la Francia rischia oggi di scivolare in una logica analoga.

Daniele Zappalà

GLI ALTRI EVENTI

Quella di domenica è stata la terza grande Giornata nazionale di protesta lanciata dalla "Manif pour tous" contro la bozza Taubira. I sostenitori del testo possono invece vantare una sola grande manifestazione, molto più limitata.

17 e 18 novembre 2012: il fronte del «no» gioca la carta di numerosi eventi nei principali capoluoghi francesi. A Parigi, la Manif attira circa 200mila persone, secondo gli organizzatori, contro i 70mila partecipanti contati dalle forze dell'ordine. Lo stesso sabato, fra gli altri cortei, spicca quello di Lione.

16 dicembre: le associazioni favorevoli alla bozza manifestano a Parigi, dietro figure politiche socialiste come il sindaco della capitale, Bertrand Delanoë. Secondo gli

organizzatori, ci sono 150mila persone, contro i 60mila contati dalla polizia.

13 gennaio 2013: replica della Manif contro la bozza, ancora una volta nella capitale. Segna un decisivo, indimenticabile e per molti aspetti impreveduto salto di qualità. Tre diversi cortei chilometrici attraversano il centro, partendo dalla Place d'Italie, dalla Place Denfert-Rochereau e dalla spianata della Porte Maillot, per confluire poi ai piedi della Tour Eiffel, in un tripudio di colori ed inni. Gli organizzatori parlano di un milione di manifestanti, contro gli 800mila citati da autorevoli fonti indipendenti e i 340mila contati dalla polizia. Cifre, secondo i promotori, superate di nuovo dallo «storico evento» di domenica, con 1,4 milioni di partecipanti. (D.Z.)